



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

### RE ERODE BARBAGIANNI

Fedeli dell'uno e dell'altro sesso, — assumo lo stile di un sacro oratore, — a voi oggi mi rivolgo per rammemorarvi che questo dì è sacro alla memoria degli *innocenti martiri*, immolati allo spietato furore del crudelissimo Erode signor della Giudea.

So quanto il cuor vostro buono e sensibile — specialmente di voi o gentili donnette che già provaste i piaceri della maternità — sente ramarico nel pensare ancora, abbenchè dopo tanti secoli, a questo cruento sacrificio che privò tante madri dei loro pargoli: ed io che pure sono a parte del giusto vostro dolore, o mamme cortesi, — non discorro con voi o habbi perchè i piaceri della paternità lascian sempre nell'animo un dubbio crudele — mi prendo *graziosissimamente* la libertà di intrattenervi alquanto meco, narrandovi la istoria, la dolente e lubrica istoria di un

altro Re Erode moderno, detto anche il *Re Erode Barbagianni*, colla quale mi studierò di modificare alquanto il dolor vostro. Ma come! mi direte, nel secolo della luminara universale, nel secolo dell'oro e della liberlà vive ancora un Re Erode e quel che più importa un Re Erode Barbagianni? Sì, o diletissime, vive e vegeta questo e come sentirete poco dissimile dall'antico, e vive e vegeta nella parte più bella e deliziosa dell'Europa.

Re Erode Barbagianni è un re sesagenario, piuttosto pingue. È tutto lindo ed azzimato della persona; il suo volto e la pochissima sua barba portano l'impronta dell'uso frequente dei cosmetici con i quali tenta di dissimulare le ingiurie del tempo. Nato presso un pantano di ranocchi, e dotato di meschinissimo censo fu per tempissimo iniziato in una carriera che sarebbe nobile soprattutto, se Egli e tanti suoi colleghi non tentassero ogni dì più colle loro azioni di degradarla. Dotato di molta astuzia e piaggiatore per eccellenza riuscì a raggiungere i maggiori onori, e finì col divenir signore

di una doviziosa fattoria, di cui la popolazione è esclusivamente composta di fancinlli.

Raggiunto il supremo dei suoi desiderii, l'ambizioso Erode Barbagianni pose ogni sua cura nel locupletarsi a danno dei miserelli suoi sudditi. Circondato da un buon numero di tafani simili a lui, non vi furono bricconate che Ei e loro non commettessero a danno dei loro soggetti. Orpellando Egli le sue operazioni col mantello tanto in voga della filantropia e della religione riuscì ad illudere i gonzi, ma non i saggi e gli accorti. I *vagiti* degli infelici sudditi si fecero strada a dispetto di tutta l'ipocrisia e l'impostura del Re Erode Barbagianni, e non vi è oggi più alcuno che non conosca le di lui nefandezze.

Piantatosi in mezzo a questi sciaurati fanciulli si formò in principio un abituro di poche stanze e della maggior semplicità, fino a che, come la macchia dell'olio sulla carta, si estese in seguito cotanto che ora invece gode di una sibaritica reggia, permet-

tendo che i suoi sudditi per dar posto a lui stiano asserragliati ed ammonticchiati l'uno su l'altro. La sua mensa nulla ha da invidiare alle ricercatezze asiatiche dei decantati pranzi di Lucullo, e non gli manca neppure un serraglio di mammellute e sode odalische *dalla via lattea* che Ei novello Sultano tien racchiuse in un *harem contiguo* al suo palagio. Nelle ore notturne poi, si riduce alla dimora *splendidissima* di un'altra Erodiate, presso la qua le termina sovente la serata.

Insomma questo birbo di Erode Barbagianni, vero re di razza farisai- ca, questo ricco Eputone, questo Micco-Sardanapalo in caricatura, respira in tutta la persona la mollezza e la dissimulazione. Fingendosi codino e liberale secondo che gli se ne porge l'opportunità, Ei corteggia nello stesso tempo gli uomini dei più opposti principj, e non servendo lealmente nessuno vuol far credere d'esser l'individuo necessario, indispensabile per tutte l'epoche

In conclusione il Re Erode Barbagianni è l'uomo che ci dipinge l'egregio Giusti se non erro con questi versi:

Barcamenandomi tra il vecchio e il nuovo,  
Troval da vivere da farmi un covo.

Ecco o lettori e lettrici carissime la storia di Erode Barbagianni, ed ecco a cui è affidata la sorte dei poveri fanciulli, di questi *innocenti!* Infelici creature cui è d'uopo vivere sotto il duro regime di un tal re. Nessuno ignora che per diminuire il vostro numero voleva questo barbaro in *temporibus illis* mandarvi a popolare certe regioni palustri e miasmatiche, ora in pochi dì miracolosamente ridotte sane, ma gli fallì lo scopo, perocchè l'esecrazione universale trattene lui e chi doveva dar mano al progetto, dal porlo in atto pratico. Nessuno egualmente ignora che tra per questo e tra per le altre cosaccie di Re Erode Barbagianni, undici anni or sono voi pure così buoni, e così pacifici ed inermi vi ribellaste, o bravi fanciulli, sì vi ribellaste e facendovi scudo delle cose le più fragili non indietreggiaste davanti al tiranno, e gli domandaste la vostra emancipazione. Ma

i tempi allora non volsero propizj nè alla vostra, nè alle altrui rivoluzioni. Ricondotti tutti sotto l'antico servaggio dalla prepotente forza straniera, anco Erode Barbagianni si vendicò su di voi della giusta vostra insurrezione.

Non per questo nè allora, nè oggi che volgono altri tempi, ma che pure non è cambiata ancora la vostra sorte, i cuori sensibili, o egregie creature, vi hanno dimenticato, come non hanno dimenticato nè perduto di mira quell'effeminato vostro re. Arlecchino, l'umoristico Arlecchino, posto per un momento da banda il suo carattere burlesco, rimpiange pur esso la vostra sorte; e non dipende da lui, né dai suoi lettori se il re Erode Barbagianni ancor non è stato mandato a far compagnia nella *capannuccia* all'antico, or che in cielo è ricomparsa l'iride.

Ma dice il volgato assioma *quod differtur non aufertur*. Coraggio valorosi ragazzi: per adesso ancor voi state fermi e attendete dal tempo la vostra liberazione. Lasciate a me ministro dell'Arlecchino l'ufficio di stimmatizzare il vostro re, di segnalarlo al pubblico, e di provocare con mezzi legali il vostro bene. La spada di Damocle gli sta sospesa sul capo non con un capello, ma con un filo di ragno, e già si sussurra la prossima di lui detronizzazione. E non può esser diversamente perchè la veglia dei bricconi è vero che dura un pezzo, ma non si protrae come suol dirsi più in là del dovere.

FROSOLONE

## I MIRACOLI

Io non ho mai potuto far buon viso a quelli increduli scimuniti che non vogliono credere nei miracoli.

— I miracoli ci sono stati, ci sono e ci saranno sempre.

Leggete la Sacra Bibbia. La sacra Bibbia vi racconta che quando Adamo ed Eva si vergognarono della lor nudità, furono solleciti a *cucirsi* una

sottanella (mi par di foglie di fico.) Ora ditemi, come fecero a *cucire* quando l'ago ed il refe, non erano ancora inventati?

Eppure cucirono, Dunque adora e taci. Dunque i miracoli risalgono alla creazione del mondo.

E questa creazione, ditemi increduli, filosofanti, non fu il miracolo babbo di tutti i miracoli?

Adora e taci, adora e taci — Dice bene Salomone Fiorentino nel famoso sonetto a Corinna.

I Miracoli non gli abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni eppure dubitiamo come San Pietro che avea paura d'affogare quando il Signore gli garantiva asciutte le piante dei piedi. —

Un negoziante fallisce — accomoda i creditori con un pezzo di spago al collo in forma di *concordato* e dopo pochi mesi rifiorisce e badati avanti. — Fondi, cavalli, carrozze, donne liveree.

Come è avvenuta questa metempsicosi?

Com'è avvenuta? Per miracolo.

— Un garzone cassiere diventa padrone: il padrone diventa garzone senza cassa. — Che son elleno queste due capriole della fortuna? Son due miracoli della forza di quello del frate mutato in passerotto, raccontatoci dalla valente e veridica penna dell'Abate Rusignoli. — O come andò egli questo miracolo del frate — passerotto. Gli andò così. — Un giorno Fra Casimirro (mi pare) dice uno sproposito da Padre guardiano nella lettura della tavola o del refettorio. — Il Padre guardiano sentendo dal novizio (Fra Casimirro era novizio) uno sproposito di cui Lui solo sarebbe stato capace — Cosa fa? Teme la *concorrenza* del novizio, e lì, sul *tamburo*, con la pienezza della sua potestà te lo tramuta in passerotto.

Progne fu mutata in rondine, il fraticello in passero. — due verità dello stesso conio. —

Che cosa facesse Casimirro quando fu passerotto, non si sa preciso, come non si sa preciso, se proseguisse a dire spropositi anco in lingua *passerottina*. — Quel che è certo dice il Rusignoli, si è che il povero frate

## VENDITA DI BALOCCHI



- Ditemi, galantuomo, l' asino non v' è?
- E' c'era, ma gli andò via.

rinase più d' un secolo e mezz sotto la forma di passerotto, — non vi saprei dire — se passero reale o dei grossi, o passero mattugio o dei piccoli — ma passero reale mi par di certo. —

— Ma avvicinandosi al termine la lunghissima penitenza, Fra Casimiro, quando tutti i Colleghi erano morti, una bella mattina per divina ispirazione arriva a volo sulla finestra del nuovo padre Guardiano che credendolo un passero e vedendolo mogio mogio se lo piglia e se lo mette dentro la manica. Ma intanto la trasformazione si eseguiva e il passerotto ritornava frate. Il Guardiano sentendo roba dura e pesante dentro la manica esclama: Per Brincolil qui c'è roba e credendo levar fuori un passerotto, si trova fra le mani un grande uovo della grossezza di quelli dello struzzo, o dell' uccello Rock.

Precipito il racconto. — Il Guardiano si accorge del miracolo e per secondarlo pensa di covar lui medesimo l' uovo nella materassa del letto. — La materassa riscaldata dal gran brachiere del Guardiano riscalda l' uovo e in pochi giorni, fra Casimiro rinasce.

Ora ditemi, e questo, fu un miracolo di nulla?

— Oggi le nozze — domani il battesimo — o quest' altro non è uno dei miracoli che abbiamo tutti i giorni visibile e palpabile tra noi. — Eppure nessun ci osserva e gli increduli seguitano ad abbaiare.

— La moglie protetta, il marito impiegato. E di quest' altro quotidiano miracolo che v' è un cane che ne tenga conto lo registri negli atti delle cose solite — o delle miserie consuete — o dei mali inevitabili — o delle giustizie ministeriali, etcetera etcetera.

— Uno zerbino povero come Diogene, veste come un principe. — E questo miracolo che vi par piccino? Tempo fa, egli è vero questo miracolo faceva poco effetto, perchè v' era una Uccellenza anzi una Uccellenzona che proteggeva gli zerbini, così per spirito d' umanità e di filantropia e di incoraggiamento. Ma ora che quella

Uccellenza fu mandato via dall' Uccellare; il miracolo degli zerbini suddetti e' mi pare un miracolone

— E quelli che guadagnan secche secche cento lirucce il mese e ne spendon mille, come faeggolino? — Come faeggolino? E' chiudon gli occhi si fidano e lasciano fare. — Riapron gli occhi, il miracolo è fatto.

Insomma per non andar con gli esempi nell' *Infinito*; (non parlo del palazzo della Prefettura) vi dico, giuro e repeto che chi non crede ai miracoli è scellerato ed imbecille nel tempo stesso.

I miracoli sono una sospensione delle leggi di natura, — chi ha fatto la natura, la può sospendere — dunque non c' è nè lisca nè osso. I miracoli ci sono, ci devono essere, ci sono stati e ci saranno sempre.

Buona notte.

FRA PIZZICORINO

## DIALOGO

tra Gigione e il suo figliuolo

(Continuazione. vedi N. 52.)

— I son torno sapeche me pae di Firenze se Dio ole.

— I' l' ho caro dimoilto perche ne i' sono staco dimoilto ma dimoilto in pensiero, daromi retta come vegghino le cose laggiue?

— Bene ma dimoilto caro voi e vi so dire che se un fossi per voi che vu sieche me pà i' vi tornerei a Firenze e vorre' fare i' soldaco.

— Chetati buacciolo con codeste palore, e che un ti senta pine.

— E io vi dico, a fare i' soldaco ora, e ve certi giovani, che tanto io, che voi, u' sian degni di legagli le scarpe, guardache.

— Ma ippopolo chi che diceggi di cheste rinnoazioni.

— I' popolo ghie contento come una Pascua, tutti e lagorano d'amore e d' accordo che ghie un piacere a vedegghi, permene i' dico che Vittorio Manuele ghia essere giusto e un bon poco cristiano poi.

— Come fatue a dille tene.

— E' mi basta dae' visto a su' arme e c' è una bellà croce e basta, un vi si ede la religione subito?

— O quella di prima chera brutta?

— Fachemi i' piacere e' cera un mescolio di cose da fa' vede' l'imbroglio da lontano, e poi ora vu poteche ricorrere da un commissario un fanno come prima che vi scuadraano da capo a piedi tanto se veri digailbo, come ladro, se poi e v' arrestaano per una strada e v' usaano una maniera... che le meghio la mia chando i' mando i' me somaro.

— O chi ta racconto tutte cheste cose?

— Parte i' lo viste, e parte e mo l' hanno racconte.

— Ma donche a chi chi eggo, tu vo essere di partico di chesto goerno un nè vero?

— Se Dio ole sie e un mi rimoo nemmeno.

## SPIGOLATURE

Il grottesco venditor di fritelle che già meritò l' onore della caricatura, nei tempi andati alzando gli occhi verso il palazzo della Signoria, gridava: *ma come mangiano!* in oggi invece alzandoli al cielo gridava: *ma come la vuol venire!*

Un becero *puro sangue* parlando ancor lui con altri suoi pari del prossimo congresso si espresse in questa guisa, poco valutando la forza della preposizione in « Stai tranquillo che « molte delle potenze sono quasi tutte « d' accordo nel volere la nostra dipendenza, e nel lasciarci la costituzione!!!

Un limonajo avendo inteso che lo sviluppo della scienza agronomica fortunatamente non è più un desiderio, si è fitto nel cervello l' idea di aprire privatamente una scuola di questa stessa scienza.